

## Allegra ma non troppo

Quando un anno fa, ho incontrato Sonia Andresano e abbiamo iniziato a pensare ad un progetto espositivo, ci siamo innamorate di questa idea di trasformare uno spazio bellissimo architettonicamente ed estremamente stimolante dal punto di vista artistico come quello di AlbumArte in un ambiente domestico, che descrivesse quella sensazione intima e straniante al contempo che tante volte Sonia ha provato cambiando casa, muovendosi da un punto all'altro con la consapevolezza, ogni volta, di un nuovo inizio.

Con questo spirito abbiamo deciso di collocare all'interno del percorso espositivo alcune opere del passato, si pensi a *mio padre e suo figlio* (2017), *per filo e per segno* (2018) o *trammammuro* (2018), che rappresentano in qualche modo quel bagaglio di memorie emotive che l'artista, ad ogni spostamento porta con sé. Abbiamo poi sentito il bisogno di dar spazio ad alcuni nuovi lavori come *che ci faccio qui?* (2019), *veicolo cieco* (2020) e *allegra ma non troppo* (2020), quest'ultima racconta una straordinaria esplorazione realizzata subito dopo la fine del lockdown negli spazi vuoti di AlbumArte.

A raccordare il passato e il presente sono le diverse incursioni di una piccola scultura dalle sembianze di mosca che accompagnano lavori come *mosca bianca* (2018), *sopraluogo* (2019) o *fall* (2020). Attraverso questo elemento, a cui mi piace pensare come ad un dispositivo in virtù della sua capacità di attivare nuove forme di esperienza dello spazio, Andresano ci racconta il tentativo di stabilire sempre e di nuovo un rapporto con i luoghi, siano essi espositivi e di ricerca, fabbriche abbandonate o contesti privati (Viafarini, Ex ceramica Vaccari, AlbumArte). A raccordare queste esplorazioni è il corpo, a volte esibito nel gesto performativo come quando in *mio padre e suo figlio*, l'azione condivisa di abbattere un muro diventa metafora di un incontro; a volte celato come nel caso di *che ci faccio qui?* o delle tante incursioni della mosca in cui l'artista affida ad un elemento estraneo la capacità di generare nuovi punti di vista. Nel primo caso il movimento è apparentemente randomico, la telecamera posta sul corpo dell'azione, un comune robot aspirapolvere, ne segue goffamente gli spostamenti anche quando essi rappresentano un fallimento, un ostinato tentativo di andare oltre i limiti fisici delle pareti; nel secondo caso è la mosca a eludere le possibilità del corpo umano, inserendosi grazie alle sue piccole dimensioni anche negli angoli più reconditi, eppure dietro ogni suo moto c'è sempre lo sguardo di Sonia, delicato, intimo e incisivo.

Ogni spostamento della mosca bianca rimanda in maniera eloquente a questa doppia natura del nostro rapporto con l'abitare che è fatta di transito e sosta, curiosità e sospensione. In *trammammuro* ad esempio, Andresano sceglie l'azione di salire e scendere con un ascensore per raccontare tutti i luoghi in cui ha abitato. Quando prendiamo un ascensore ci muoviamo da un punto all'altro, eppure siamo fermi, assorti nei nostri pensieri conviviamo con le nostre aspettative, con quello che lasciamo nel caso della discesa e che troveremo nel caso della salita.

Con *veicolo cieco* l'artista torna alla scultura, suo punto di partenza espressivo e primo elemento di raccordo fisico con lo spazio; l'opera, un calco fedele dello specchietto retrovisore di un autocarro, è realizzata in resina opaca, semi-trasparente. Laddove la superficie riflettente, in particolare quella del mezzo di trasporto ha lo scopo di rimandarci indietro nel tempo, di mostrarci ciò che ci lasciamo alle spalle, la scultura ci suggerisce invece un attraversamento e contemporaneamente ci nega uno sguardo limpido sul futuro.

Idealmente il percorso si chiude con due opere: *allegra ma non troppo* e *fall*.

La prima, ultima in ordine di produzione, dà anche il titolo alla mostra, alludendo al linguaggio musicale da cui l'artista trae l'idea di movimento, fisico e interiore, che è poi il filo conduttore di tutta la sua ricerca. L'osservatore si trova così di fronte ad un'esperienza metacognitiva, guarda lo spazio in cui è immerso attraverso altri occhi, ne riscopre gli interstizi, le pieghe, i suoni ed i silenzi.

La seconda, sospesa nella sua metafisica attesa, ci presenta la mosca in bilico su un trampolino (opera *Our brief eternity* di Pierluigi Fresia) pronta a spiccare il volo o a precipitare nel vuoto, uno sguardo al futuro, un invito all'altrove, verso la prossima tappa di questo spostamento continuo.

La mostra, concepita prima dell'emergenza sanitaria, è diventata poi anche una riflessione su quanto abbiamo vissuto durante questi lunghi mesi. Ognuno è stato immerso nell'intimità della propria casa, ne ha scoperto una nuova natura, a metà tra prigione e rifugio, in una dimensione di perenne attesa in cui proprio la possibilità di muoverci ci è venuta a mancare. Inevitabilmente riaprire le porte di AlbumArte, così come delle nostre vite, ha rappresentato un momento significativo di cui la mostra stessa è il risultato: tutto il lavoro di Sonia sembra voler testimoniare che ad ogni nuovo sguardo, nulla è più come prima.